Lunedì 22 Gennaio 1894 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVIII — N. 19.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . » 12
trimestre . . . » 6
mese . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent 10, arretrato cent. 20.

INCORAGGIAMENTO
A STUDI SULLE SCIENZE POLITICHE

Abbiamo ricevuto, giorni addietro, dal regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere il programma di *concorsi a premj* su determinati *quesiti*. Questi premj consistono in medaglie d'oro ed in denaro, taluni largiti dall'Istituto, altri da Fondazioni speciali di cittadini generosi, fautori della coltura nazionale.

Or dal sunto dei programmi di questi *concorsi a premj* rileviamo come le Scienze sociali politiche, e l'educazione popolare, non sieno dimenticate, pur dando parte notevolissima alle Scienze fisiche ed alle Scienze esatte in quanto giovano al progresso industriale e materiale.

E ci piacque il leggere, tra gli altri temi, la proposta di un premio assai ricco (lire cinquemille) per il miglior libro che al 31 dicembre 1895 venisse presentato sul tema seguente: «*Storia del regime parlamentare nell'attual Regno d'Italia, difetti, cause, rimedj.*»

Oh! come saremmo contenti, se questo libro fosse già fatto e premiato, senza aspettare, per leggerlo, la fine del venturo anno! Oh! quale merito si acquisterebbe, oltre le lire cinquemille, l'Autore che sapesse narrare veridicamente questa storia, senza timore dell'ira settaria e di superbi dispregj, affinchè Italia imparasse a giovarsi delle esperienze del suo recente passato per isperar bene dell'avvenire!

Ecco, noi scriviamo oggi 22 gennajo, e per giovedì 25, sappiamo che il Parlamento tornerà a' suoi lavori legislativi. Ebbene? E quale gioia è in noi? quale speranza? Piuttosto che gioire per ciò, e sperare nell'azione parlamentare, noi siamo trepidanti e quasi sfiduciati. Lo scrivemmo nel numero di sabato; vi hanno troppi indizj che nell'aula di Montecitorio si dovrà assistere a quel rinnovamento di scene scandalose, per cui ogni utile opera venne impedita, o riuscì troppo monca ed imperfetta.

Il presente momento politico è assai arduo e triste, ed il futuro Storico del *regime parlamentare nel Regno d'Italia*, quando dovrà occuparsene, lo farà giudicandolo qual conseguenza di gravissimi errori, specie di non aver saputo uniformare certe Leggi all'educazione del nostro Popolo.

Quanto il futuro storico saprà dire e spiegare, a noi già splende lucido nella mente; ma noi saremo noi a scrivere il libro, nemmanco per lo stimolo del premio offerto da un cittadino di Milano che, dettando quel tema, ebbe in mira di rendere un vero beneficio ai suoi connazionali.

Però desideriamo che parecchi imprendano animosi a trattarlo, assecondando così un'idea veramente patriotica e generosa. G.

Una lettera dell'on. Girardini.

Egregio sig. prof. Giussani
Direttore della **Patria del Friuli**.

Leggo sulla «Patria» di ieri un suo articolo, che parla della riunione tenuta dall'Estrema Sinistra a Montecitorio nel dì 17 andante, riunione alla quale, com'era mio dovere, intervenni.

Non è dubbio che il suo articolo muove tutto da considerazioni di generale interesse e non è malevolo in alcun modo per me, di cui Ella fa il nome appena alla chiusa; ma non è dubbio del pari che quello che non è, può sembrare, e che se a Lei preme «rimanga memoria» dei fatti miei parlamentari, io non ne debba anzi essere geloso.

Ora mi permetta di completare le sue informazioni. Ella trova «prudente» consiglio quello di non lanciare il manifesto progettato al paese. Ed io sono del suo avviso; e quello che per primo sorse nell'adunanza ad opporsi a quella pubblicazione fui io, che ebbi il piacere di vedere dagli altri seguito il mio consiglio. Consiglio suggeritomi dal mio modo di considerare l'interesse del paese, ed anche l'interesse del partito radicale, al quale mi onoro di appartenere. Non è tempo, a senso mio, di manifesti; ma di leggi e provvedimenti sociali che scemino la presente ingiustizia e migliorino francamente e nergicamente, e tosto, la condizione dei lavoratori italiani.

Così se mai non fosse stato, egregio signor Professore, del tutto aperto il suo accenno, Ella vede che è breve, ma aperto il riscontro.

Con tutta osservanza mi creda.

Udine, 21 gennaio.

Suo dev.mo
GIUSEPPE GIRARDINI.

La complicità cogli stranieri.
Dinamite nascosta — Chi la ritirò?

Roma, 21. L'autorità di pubblica sicurezza di Catania, ha sequestrato molta dinamite e carte compromettenti comprovanti la complicità degli anarchici italiani cogli anarchici stranieri.

Il movimento rivoluzionario è effetto di una organizzazione di lunga data in Italia e all'estero. L'insurrezione doveva scoppiare contemporaneamente in diversi centri. La dinamite in tre casse era nascosta nella villa Bellini, a Catania. Le casse contenevano micce e capsule con etichette manoscritte del Comitato esecutivo anarchico.

Dicesi che dallo scorso novembre l'on. Giolitti fosse stato avvisato di casse di dinamite arrivate a Catania, ma non si seppe stabilire l'indentità delle persone che le ritirarono.

Un appello ai giovani

Mio caro prof. Giussani,

Io credo che oggi, la gioventù italiana dei tempi miei, abbia dinanzi a sè un còmpito ancora più grave che non ne abbia avuti quella dei tempi vostri, però che il conquistare la libertà, quando più ardevano i cuori d'entusiasmo e di patriottismo, sia stato meno difficile cosa che non sia oggidì il conservarla, quando entusiasmo e patriottismo sono ridotti al lumicino.

Molto assennatamente, secondo sempre vi accade, voi avete commentato in questi giorni gli avvenimenti che hanno contristato e contristano, per mal volere degli uomini e della fortuna, questa nostra classica terra; ma io credo di aver letto nel vostro cuore più assai che non esprimessero le vostre parole; credo di aver letto una profonda angoscia che in voi, vegliardo che avete visto altri tempi ben da questi diversi, ha suscitato questa danza macabra di miserie e di dolori, alla quale tutti dobbiamo assistere. Nè voi, forse perchè lo sconforto è contagioso, avete voluto esprimere l'animo vostro appieno, onde non dare occasione di omei alle tante prefiche che piangono la patria quasi perduta.

Non vi nascondo però che ho tremato anch'io, non tanto per il momento attuale di cui senza dubbio trionferemo, quanto perchè i fenomeni che ci si mostrano, altro non sono che una conseguenza di passate trascuratezze, ed un monito a provvidenziali rimedii.

Ed ho tremato pensando al fondo di questa rapida china, verso cui discende, a *marcie* forzate, la società, che non trova chi cerchi di arrestarla, ma che invece incontra chi la sospinge, chi la incita, chi ne saluta la discesa con inni che vorrebbero essere di gloria, e son d'ignominia.

Ma io, mio buon amico, altre volte ho indicata la causa unica dei mali presenti, altre volte io l'hò detta ai vostri lettori e a quelli d'altri giornali, e mi piace ripeterla ora, chè i fatti ogni dì più mi dànno ragione: manchiamo di morale. E voi intendete bene che con *morale* io non indico quelle quattro regole che servono al viver civile, ma quel complesso di leggi che sono nella stessa natura, e senza le quali si falsa il cammino e lo scopo della medesima, che è tutto ordine e desiderio di miglioramento.

Per un complesso di cause disgraziate, dovute ad un cattivo uso fattosi della libertà (la quale, nel significato più ampio, in tutti cioè i rami dell'attività umana, è un'àncora di salvezza se bene usata ed è pestifero veleno se usata male) la società si è trovata senza morale, vale a dire come a chi, frammezzo le ghiaje del Tagliamento, perda le scarpe e debba proseguire a piedi nudi, cosicchè sente tutte le asprità del cammino, e gli par di soffrire, fra ciottoli e rovi, il martirio.

Perduto infatti l'ideale morale della patria (il sentimento patriottico, ch'è parte grandissima della morale come la intendo io), tutti i sacrifici precunari o personali, come le tasse e come il militare servizio, paiono presso il volgo ed i suoi sfruttatori, imperdonabili tirannie, gioghi inumani ed insoffribili: da ciò il desiderio di ribellarvisi.

Perduto per il prevaricare del senso sul sentimento, il culto della famiglia, aguzzatisi per l'abbandono della morale famigliare gli appetiti passionali, ecco il desiderio pazzo di ribellarsi a tutto ciò che si oppone al soddisfacimento materiale, quindi ai legami sacri della famiglia e dell'affetto. Scossa la base della famiglia, esteso il *nè Dio, nè padrone* perfino ai sentimenti più sacri e più indiscussi, più naturali e più necessari, ecco scossa la società stessa; ecco, il disgregamento degli atomi che la compongono iniziarne la distruzione; ecco il *finis Patriae* predicato nei trivii come nelle assemblee, nei giornali come nelle piazze.

Questa è certamente la cosa che affligge voi come affligge me; come affligge tutti coloro che simpatizzano sì, per gli Spartaci cui una causa santa muove, ma che non possono a nessun patto osservare indifferenti l'opera distruggitrice dei pazzi, che l'odierna società ha il torto di lasciar liberi per il mondo.

No; non possiamo rimanere indifferenti, giacchè l'indifferentismo è quasi una complicità, quando pur sappiamo d'essere in maggioranza forte e potente, quando si potrebbero paralizzare i vani conati dei mentecatti, sol che stendessimo la mano, per unirci e per contarci.

Oh, non vi pare adunque che occorra una *Lega civile e morale* da contrapporre alle sette tenebrose che minacciano il quieto vivere della società?

Non vi pare che sarebbe santa una propaganda attiva ed estesissima in pro della morale e della ragione, in pro dell'ordine e dell'amore? E non pare a voi che a tal lega dovessero concorrere con entusiasmo tutti i giovani, i quali, appunto perchè molto hanno di vita, molto possono operare? Una lega, s'intende, non platonica, non accademica, ma praticissima, la quale con conferenze, con pubblicazioni e valendosi dell'opera dei giornali, procurasse di mantenere, specie nelle classi così dette diseredate, alto il culto della morale civile, in tutte le sue esplicazioni; che non isfuggisse la battaglia di idee, ma che combattesse le teorie con le teorie e con le azioni. Io credo che questa Lega ch'ho in mente e che, con la cooperazione di alcuni Milanesi, non è improbabile che riesca ad iniziare, possa e debba ottenere l'appoggio di chi è direttamente interessato onde l'ordine, il sentimento, la morale regnino da per tutto. Facile sarebbe quindi ottenere da chi governa l'appoggio; dai commercianti, dagli industriali, dai ricchi i mezzi pecuniarii.

Soltanto ci vuole perseveranza; soltanto occorre scuotere l'inerzia imperante, occorre che lo sforzo senza dubbio nobile e generoso sia secondato dall'appoggio dei giovani e dei vecchi. Ma occorrerebbe sopra tutto che quando una simile opera fosse iniziata, lo Stato ne facilitasse il còmpito col limitare la libertà alle compagnie di malfattori che con la parola e con le azioni infestano il bello italo Regno.

Voi mi diceste che altre volte ho dubitato di quella gioventù nel cui appoggio io mostro ora di sperare. Vi rispondo che attendo appunto di vedere come essa si conterrà di fronte ai bisogni della Patria in questi momenti tristissimi, onde confermare o revocare la mia sentenza.

Vi sono, con l'affetto antico

Milano, 18 gennaio 1894.

affezionatissimo amico
ed estimatore
Guido Fabiani.

Cronaca Provinciale.

Beneficenza — fiera del quarto lunedì — ghiacciaja — ballo.

Valvasone, 20 genn io.

— L'egregio sig. Marzona D.r Carlo, seguendo la lodevole abitudine delle famiglie agiate del paese, nel luttuoso avvenimento della perdita dell'amato fratello Nicolò, elargiva alla locale Congregazione di Carità la somma di lire cento da essere distribuita ai poveri del Comune.

Al generoso e benefico signor Marzona i ringraziamenti del povero, e della classe operaia, alla di cui Società elargiva altre lire cento.

— Lunedì 22 p. v. avrà luogo in Valvasone la solita e rinomata fiera mensile, e se Giove pluviojo permetterà, si prevede uno straordinario concorso.

— Anche qui finalmente è stata costruita una ghiacciaja tipo economico, della capacità di circa 1200 quintali, ed ora è già per tre quarti riempita.

Sia lode alle benemerite persone che contribuirono con la loro opera all'iniziativa e compimento della ghiacciaja in parola, che da tanti anni era sempre un pio desiderio mai soddisfatto.

Nei giorni di domenica 28 gennajo, 14 e 6 febbrajo, per cura della locale Società filarmonica, si daranno le tanto desiderate feste da ballo.

Un buon repertorio di nuovi ballabili ed un Caffè Ristorante (condotto dalla già nota Siora Rosa) sono crediamo gli unici incentivi per assicurare buon concorso.

Allegri dunque, figli di Tersicore, il ballo e le belle ragazze facciano scordare a voi le amarezze della vita.

Cronache cividalesi.

Cividale, 1 gennaio.

Non Mons. Tessitori, ma Mons. Mattiussi pontificò nei funerali di Mons. Musoni.

— Ai funerali del muratore Antonio Armellini di anni 21, di Rualis, intervenne la Società operaja col Presidente G. B Vuga. Furono solenni ed imponenti. Parlò commovendo tutti, Gio. Snidero.

— Sabato ci fu un banchetto di nozze per i conjugi Zanutto Umberto. 60 coperti. Poi ballo fino alle 5 ant. animatissimo.

— Oggi ballarono in tutte le sale animatamente. Sabato venturo grande veglione mascherato.

— In settimana molte ed importanti notizie. Una brillante conferenza si tenne al Circolo T. Ciconi dal giovane A. Rieppi oggi alle 3 pom. X.

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI.** 19

GIOJE E LAGRIME

(VERSIONE LIBERA DALL'INGLESE)

— Non ci son danze per voi. Ciò, almeno, mi potete credere.

— Io vi credo sempre. Quel che volete dire, è che voi rifiutate di danzare con me.

— Proprio?

Ella sembra annojata e fa un leggero movimento della persona, come per entrare nella sala da ballo.

Sir Chicksey che è con lei, fa lo stesso movimento.

— Allora io suppongo che voi abbiate accordato ad un'altro la danza che mi avevate promessa, sclama Vyner con far indifferente, e rinculando di qualche passo. E rimpiango molto, soggiunge, che voi abbiate creduto di aver ragione, ciò facendo.

— Ve ne avevo io promesso un'altro? Ah, l'aveva dimenticato! In tal caso rimpiango la mia apparente scortesia, risponde essa con istudiata antipatia.

Si allontana quindi svelta, graziosa, insolente, e va a perdersi in mezzo alla folla dei danzatori.

— Che aria impertinente ha mai colei! sclama la signora Drummond, la figlia del fabbricatore di zucchero.

Seduta presso alla sua cara amica, la signora Dovelade, ella ha notato il modo, con cui Audrey si è accomiatata da Vyner.

Colei che favella è donna di alta statura, d'aspetto fiorente, con una sovrabbondanza di carne e tono volgare; di tratto in tratto anzi, la volgarità rompe le sue dighe e rivendica trionfalmente i suoi diritti.

La sua compagna, la signora Dovelade, forma con lei il più accentuato contrasto.

La moglie del rettore è una piccola creatura bionda, dagli occhi di miosotide, un mento a fossette, e labbra estremamente sottili.

Da quelle labbra si graziosamente ripiegate, escono di tratto in tratto delle frasi così condite, si delicatamente maligne e appropriate con tanta crudeltà, che ben pochi son quelli che osano di provocarle.

Il tempo ha appreso ai suoi vicini di trattare quella vezzosa donnina con un gran rispetto, del pari che a detestarla cordialmente.

E tuttavia — cosa strana! — c'è ben poche persone in tutto Deadmarsh così generalmente festeggiate come la signora Dovelade. Il suo riso dolce e beffardo echeggia dovunque. I suoi graziosi occhi azzurri che non si chinano mai a terra, fanno atto di presenza in tutti i balli e in tutti i pranzi del luogo, in tutti i convegni rumorosi od intimi, in tutti i ricevimenti sia di mattina che di sera.

— Sì, insolente, ripete la signora Drummond con forza, rivolgendosi verso la sua compagna in attesa di veder corroborata la sua opinione. E come Vyner la detesta! Io ho spesso notato la sua avversione per lei! E voi mia cara?

— Io ho così poco spirito di osservazione! risponde miss Dovedale, con impercettibile accento d'ironia. E la prova è che io invece ha creduto il contrario: cioè che Vyner si mostrasse molto premuroso con lei.

In fondo ella non vi crede, ma lo dice perchè è sicura che la signora Drummond appetisce Anthony Vyner per sua figlia Giorgina.

— Voi mancate, in effetto, di penetrazione, se voi credete in una cosa simile, sclama la signora Drummond con acerbo sospiro. Una giovanetta così poco interessante, e... così riprovevole sotto tutti i rapporti! La stessa sua zia, la cara lady Bouverie, non ha il coraggio di difenderla.

— Io credo che abbia paura di lei, dice la signora Dovedale con un irresistibile scoppio di risa. Ma è facile comprendere ch'ella sia una spina nella sua esistenza. Dei modi così urtanti, affatto inamissibili, come voi dite.

— Io odio codeste civette di professione — pronunzia in tuono solenne la signora Drummond, l'innamorato di sua figlia essendosi sottratto, affascinato dai begli occhi d'Audrey. Un talento simile io suppongono che si possa acquistare, e gli uomini han tempo di mordere all'amo. In ogni modo, il vero merito finisce sempre per avere il sopravvento.

Io non sono punto sorpresa che voi detestiate Audrey; c'è infatti, come voi dite, qualche cosa in lei che...

— Detestare è un'espressione un po' forte, risponde la signora Drummond, ma io credo di poter dire, senza mettersi punto della malignità, che io provo un certo piacere nel veder che nessuna persona di qualche importanza si sia accorta di lei, questa sera.

A questo punto la conversazione è interrotta dal ritorno di Audrey. Ella passa innanzi lentamente senza parer d'accorgersi della loro presenza, con il fare sprezzante di chi le sa ivi, ma finge espressamente di non vederle. E dispare in un vano di finestra vicina lasciandosi cadere su di un divano.

— Audrey, dice Bruno Bouverie accostandosi a lei, — la duchessa desidera le sia fatta la vostra presentazione.

Audrey arrossì. Ella è di cattivo umore e molto mal disposta.

— Io non ho espresso il menomo desiderio di essere presentata alla duchessa — risponde ella con tuono acerbo ed aggrottando le ciglia.

Poscia ridiventa tutto ad un tratto pallidissima e si rialza quasi in atto di sfida, senonchè in fondo al suo cuore ella si indigna seco stessa della mancanza di cortesia, mentre tratti in disparte i cortinaggi, la duchessa in persona si avanza ver lei.

— Uopo è che sia io che venga ad implorare l'amicizia vostra, sclama Sua Grazia con un sorriso.

— Io chiedo perdono a Vostra Grazia, risponde Audrey lentamente, ma con quella certa alterezza che le è particolare, e le sta sì bene. Il vostro desiderio di fare la mia conoscenza, deve, senza dubbio essere considerato come un onore, epperò un tale desiderio resterà sempre un mistero per me.

— Zitto fanciulla! sclama la duchessa cui tali modi divertono. Un grazioso volto è sempre un merito che vale una presentazione e questo voi lo avete, vogliatelo o no.

— Avete sentito? dice la signora Drummond al colmo della gioia. Ella non può essere cortese neppure con Sua Grazia. S'è mai veduta ella una giovane così mal educata? Sono doppiamente contenta ora di non averle mandato l'invito per il ballo del 23. Giorgina non ha voluto intenderne parlare. Ella è assai intelligente, e non può soffrire miss Ponsonby.

— Così non mi stupisce, risponde la signora Dovedale con un tal misto di calore e di franchezza, che la sua amica rimane un'istante, un solo istante nel dubbio non sia ella mossa da un'intenzione occulta. Ma la povera creatura ha senza dubbio pur qualche buona qualità! soggiunge essa.

(Continua)

Forno rurale di S. Giovanni di Casarsa.

Questo forno rurale venne aperto il 26 novembre 1893 Prima il pane si vendeva da Cent. 44 a 50. Dalla fondazione del forno, il pane si vende a Cent. 27 al chilogramma!

Si fecero fino a 11 cotte al giorno. La conversione media dall'apertura ad oggi di farina in pane è di Q.li 2.50 al giorno, da cui si hanno Kg. 288 di pane.

I contadini ne vanno beati, ed accorrono di quando in quando a prendere il pane fino da Arzene, da Valvasone, da S. Vito e dintorni, da Casarsa, ecc.

La banca Reiffeisen, poverissima, diede vita al forno rurale, che sorse nudo affatto, coll'aiuto del forno rurale di Remanzacco senza interesse. E questo forno incomincia già a costituire il suo fondo di riserva, e ne farà tanto, fino a dar vita rigogliosa alla buona generatrice sua, la Cassa prestiti rurali, e ciò senza chiedere nè volere sussidii.

Di questo pane venne oggi mandato un pezzo al nostro tutore, il Prefetto Gamba, il quale pensa anche ai poveri del Contado.

Un processo che termina con l'assoluzione

Colloredo di Monte Albano, 20 gennaio.

In Colloredo di Monte Albano nella ricorrenza del primo dell'anno, sei giovinetti, un po' allegri dal vino (siccome v'è questa tradizione in tanti altri paesi) aspettarono la mezzanotte gironzando lungo il paese, canticchiando e suonando un'armonica.

Scoccate le 24 ore, bussarono alla porta di qualche loro amico augurando buon capo d'anno, indi recandosi a letto gridando *evviva il 94*.

Certo T z o poi, asserendo anche di aver tali giovinotti mandato grida sediziose, si compiacque avvertire i rr. carabinieri, i quali tosto redarono relativo processo verbale di contravvenzione per schiamazzi notturni e *grida sediziose*.

Ai 18 del c. m. svolgevasi il processo nella R. Pretura di San Daniele che finì, naturalmente, col non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

I predetti giovinotti erano difesi dall'avv. Mario Bertacciol.

Appropriazione indebita.

Fu sporta denuncia contro un tal Giacomo Pontile, perchè essendogli stata consegnata da un suo compaesano Pietro Mucchini di Pesaris una somma di lire 450 con incarico di portarla al proprio padre residente in Pesaris, se egli la appropriava, accampando per iscusante che gli era stata rubata mentre viaggiava in ferrovia da Pui a Budapest.

Club Ignoranti

Sede di Maniago

Nella sala teatrale Zecchini, in Maniago, avrà luogo, nella sera del 24 corrente a cura del Club sunnominato, un Veglione Mascherato di Beneficenza.

In tale occasione fu stabilito di regalare alla miglior maschera od al miglior costume isolati, un elegante orologio di purissimo stile greco, nonchè una gran torta, due bottiglie di vino bianco di sei anni al miglior gruppo mascherato o vestito in costume.

Ecco un solletico che farà accorrere molta gente al Veglione, che come è a prevedersi riuscirà splendidamente bene.

Corriere goriziano.

Lega Nazionale Domenica 28 gennaio alle ore 3 pom. avrà luogo a Monfalcone nella Sala Comunale, l'adunanza annuale del Gruppo.

L'ordine del giorno reca:

Lettura e approvazione del P. V. dell'Adunanza del 5 febbraio 1893

Presentazione dei Rendiconti del 1893.

Elezione della Direzione e dei Delegati dell'Assemblea generale di Gorizia

Comitato di Roma per la sottoscrizione nazionale in favore delle famiglie delle vittime di Aigues-Mortes.

Italiani!

La nostra parola è l'eco dei nostri cuori. Tutti dobbiamo anteporre l'integrità del sentimento nazionale ad ogni gara di partito, ad ogni preconcetto politico. L'inqualificabile verdetto di Angoulême, ha ferito profondamente questo sentimento.

Alieni da ogni provocazione, sentiamo tuttavia il bisogno di una solenne affermazione dell'unità patriottica della Nazione.

Italiani!

Concorrete tutti, a lenire la sventura di tante infelici famiglie, a dare a quest'opera di pietà il carattere di un avvenimento civile. Roma fiduciosa invita le cento città sorelle, e i figli d'Italia sparsi in tutte le parti del mondo, a questo tributo di carità e di patriottismo.

Menotti Garibaldi.

Insieme a questo proclama ricevemmo dal Comitato di Roma l'invito a costituire in Udine un Comitato e a promuovere la sottoscrizione nazionale. Ma il Comitato è già costituito presso la Presidenza della Società dei Reduci, ed il nostro Giornale si è già adoperato pel buon esito della sottoscrizione.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 30 sul suolo m.20

GENNAIO 22 Ore 8 ant. Termometro +4.—
Min. Ap. notte 0 Barometro 756.
Stato Atmsferico Coperto nebbioso
Vento calma pressione Stazionaria

21 GENNAIO 1894

IERI: Nebbioso
Temperatura Massima + 6.2 Minima +3.
Media + 4.12 Acqua caduta m/m
Altri fenomeni:

Ballo Sociale al Teatro Minerva.

Quel povero *paria* della vita giornalista che è il *reporter*, costretto bene spesso, suo malgrado, ma per benefici intendimenti, a colorire un po' le tinte di certe *relazioni* ed estendere un velo pietoso sopra certe debolezze umane, vanità delle vanità; in date circostanze è lieto di potersi liberamente espandere manifestando aperto l'animo suo senza ambagi e senza reticenze.

Una di tali circostanze è la presente. Il *reporter* annunzia a voi, numerosi quanto benevoli lettori, la splendida riuscita del *ballo* organizzato dalle tre società riunite « *Filodrammatico, Dante Alighieri, Reduci.* »

Il Teatro nulla lasciava a desiderare per la freschezza e l'armonia dell'apparato. Fiori, tappeti e lampadari davano al Teatro l'aspetto di una gran sala di ricevimento arredata di tutto punto. I Presidenti delle singole associazioni beneficate, l'operoso Segretario dell'Istituto Filodrammatico, parecchi membri del Comitato facevano gli onori di casa ed attendevano all'osservanza del buon ordine nelle danze e nei servizi di *buffet*. L'orchestra diretta dal bravo maestro Verza faceva onore a sè medesima eseguendo un filza di scelti ballabili.

Dalle 21 alle 24 fu un continuo andirivieni di carrozze in via dei Teatri ed un continuo concorso di soci accompagnati da eleganti mascherine. In breve i palchi che erano stati tutti venduti, si riempirono di soci ed invitati e ben presto si fece ressa anche nel vestibolo del teatro e sul palcoscenico ridotto a sala.

Le danze non tardarono ad animarsi e, per quanto grande fosse il tramestio e l'affollamento delle coppie, procedettero ordinate sino alle ore 6.

Dalla piccionaia ridotta per l'occasione ad elegante *buffet* si godeva di uno spettacolo davvero meraviglioso. Signore e signorine bellamente acconciate per l'occasione con abiti semplici o complessi, in *percallo* o in seta con o senza strascico, con costumi da maschera vari ed appariscenti, dal dimesso *dominò* alla vestaglia scozzese. Cavalieri in giacchetta, in *stifelius, in frak*, in *smoking* con o senza *gibus* con o senza *schizzetto*. Un aggrovigliamento di moltiformi colori, un correre, un affaccendarsi in cerca della mascherina preferita, uno scambio reciproco di motti, di arguzie, di saluti, di complimenti, di urti, di calpestii e di *pardon* imperdonabili.

Non vi furono mascherate in unione, ma in complesso molte maschere più o meno taciturne, più o meno spiritose. Notammo il brio e l'aria davvero carnevalesca di due *contadini friulani* che appiccicavano a ciascuno la sua.

Durante il *riposo* i tavoli del *buffet* furono presi d'assalto ed i poveri camerieri dovevano... frazionarsi per essere pronti alle molteplici chiamate. Notammo malgrado la ressa, un buon servizio.

Annunzieremo quanto prima il profitto netto di questo splendido ballo che ha fatto davvero onore alla generosa iniziativa dei promotori.

Ci congratuliamo con la Presidenza e col Comitato per l'esito superiore ad ogni speranza.

Gran Veglia di Beneficenza sabato 3 febbraio p v.

Sabato 20 ebbe luogo l'annunciata adunanza del Comitato ordinatore della festa. Furono stabiliti i prezzi degli anni decorsi, cioè L. 3 l'ingresso, L. 5 il distintivo pel ballo e cent. 50 al loggione, e ripartiti gl'incarichi relativi fra i membri del Comitato.

La Congregazione di Carità riconoscentissima verso i signori Palchettisti del Teatro Sociale per il contributo di L. 1000 voluto anche in quest'anno a vantaggio della Grande Veglia di beneficenza del 3 febbraio p. v.

Si permette di pregare quei signori che avrebbero divisato di mettere il loro palco a disposizione della Congregazione stessa, d'avvisarne l'ufficio della Segreteria.

La conferenza socialista

dell'onor. Gregorio Agnini

Deputato di Carpi (Modena)

L'ambiente e l'uditorio.

Nell'angolo formato dalle due vie Belloni, donde si accede al *Nazionale*, stazionano carabinieri e guardie di pubblica sicurezza; ed altri carabinieri e guardie stazionano nell'interno del cortile, dov'è il portone d'ingresso al Teatro. Giovani e vecchi operai, studenti e proprietari di piccole officine — quali del resto, sono la pluralità delle officine della nostra città — entrano.

Il biglietto non viene consegnato: dagli incaricati del Circolo di Studi sociali che stanno sul portone d'ingresso, si dà il suggerimento: — Tenere il biglietto!

Colpisce, appena oltrepassato l'atrio, un grande quadro soprastante sul palco scenico, ad un *trofeo* artisticamente disposto: solo che, invece delle armi di guerra, il trofeo stesso è formato delle tranquille armi del lavoro: badili, ruote, martelli, sieghe, squadre ecc.; e lo sormonta il ritratto di Carlo Marx, il celebre nemico dell'ordine sociale vigente, e una bandiera tutta rossa alla destra e un ramo di alloro alla sinistra. — Due o tre operai stanno completando l'addobbo di una porta laterale, dalla quale poscia entrerà l'oratore.

Come si avvicinano le due, il Teatro va affollandosi; e si vedono taluni — pochi, per vero dire — che non appartengono alla così detta classe operaia, per esempio, gli avvocati Pietro Linussa, comm. Paolo Billia, Daniele Vatri, Arnaldo Plateo, Caisutti, Nardini, Angelo Feruglio; il dott. Luigi Braida; l'agente di cambio Baldini; il signor Giusto Muratti e figlio Gracco; i setaiuoli Agosti, Corradina; il prof. Domenico Pecile; il prof. Dino Mantovani e qualche altro. — Calcolo fra gli ottocento ed i mille gli intervenuti.

L'onorevole Agnini.

Poco dopo le ore quattordici, in fondo all'atrio, accompagnato dai signori avvocati Carlo Braida e Umberto co. Caratti — comparisce e dirigesi alla volta della scena il deputato Agnini. Alcuni, il conoscono per averlo veduto nella mattina e danno il segnale degli applausi; molti applaudiscono e taluno grida:

— Viva Agnini! Viva Agnini!

E quando l'onorevole Agnini apparisce alla ribalta, l'applauso si rinuova.

Il deputato, se non proprio un bell'uomo, è un tipo simpatico, dalla corta barba folta e nera, dall'occhio fulgido e irrequieto, dal gesto pronto e vivace: ha l'aspetto di un popolano, di un operaio quasi.

Lo presenta, con brevi parole, l'avvocato Caratti; e dice:

Per incarico del Circolo di Studi Sociali ho l'onore di presentare all'adunanza l'on. Gregorio Agnini Deputato al Parlamento il quale scioglie l'antica promessa di venire oggi in mezzo a noi a dire di quella questione sociale che è il più grande problema del nostro tempo. Al libero svolgimento delle idee, che è l'anima dell'umano progresso, il massimo inimico è l'ignoranza, per la quale si imbrancano tra i più sfegatati sostenitori o tra i più accaniti avversari, uomini che non conoscono neppure i più elementari termini delle dibattute questioni.

Conviene dunque apprendere per giudicare — conoscere per decidere; ecco uno dei motti del nostro Circolo, ecco la ragione di codeste conferenze. In questi giorni tristi per l'Italia, nei quali sconsigliate agitazioni e aspre repressioni affliggono tanta parte del nostro paese e perturbano popolo e governanti — Udine, assennata e civile, mercè un retto senso di tolleranza e di libertà, insegna come possano riunirsi molti cittadini, di opinioni affatto diverse, per udire la parola di un apostolo del socialismo, senza che alcuna agitazione si manifesti, senza che nulla turbi la serenità di queste lotte del pensiero. E perchè alla sostanza anche la forma risponda e neppur una apparenza ci contradica, il Circolo, a mio mezzo, esprime la sua piena fiducia nella tranquilla e serena attenzione dell'adunanza.

In questo modo degno di uomini liberi e civili i soci del Circolo eserciteranno l'ospitalità offerta agli invitati; in questo stesso modo questi ultimi ne approfitteranno!

Ed ora la parola all'on. Agnini.

La requisitoria del Deputato Agnini contro l'ordine sociale vigente

Non ho la pretesa di riprodurre il discorso: cercherò riassumerlo nel miglior modo che mi è possibile e con tutta la possibile fedeltà. Del resto, vi era in teatro uno stenografo; laonde molto probabilmente leggeremo il discorso stampato per intero. Come cronista, noto e non commento e cerco solo di mantenermi relatore spassionato.

Il deputato Agnini comincia col ringraziare per l'accoglienza benevola a lui fatta, benchè egli appartenga a quella schiera ch'è detta dei nemici dell'ordine. Difatti, se per *ordine* s'intende l'ordinamento sociale attualmente in vigore, egli e tutti gli altri di quella tale schiera sono nemici irreconciliabili. Ma forsechè nell'attual società regnano la armonia, la giustizia, la libertà, il benessere? No; invece dell'armonia dovunque si vedono i contrasti più stridenti; invece della giustizia, il privilegio e l'arbitrio; invece della libertà e del benessere, son retaggio della maggioranza degli uomini l'oppressione e la miseria! Ecco perchè egli, perchè tutti della sua schiera che sempre più ingrossa, sono nemici dell'attuale — non ordine — ma disordine; essi, che vagheggiano e propugnano un ordinamento della società più sano, più giusto, più tranquillo e lieto per tutti gli uomini (*bene!*)

L'uomo ha sempre mirato al progresso. Nel corso dei secoli ha abolito la schiavitù, ha abolito la servitù della gleba, ha proclamato i diritti dell'uomo. Da un cinquantennio i progressi furono tali e tanti, nella scienza e nell'industria, che i nostri nonni — rivivendo — resterebbero sbalorditi e increduli: pure, in mezzo a tanto splendore, un fatto strano perdura: il monopolio della proprietà privata e dei mezzi di lavoro. La terra, nutrice alma degli uomini, è in mano di pochi; e in mano di pochi sono le miniere e le officine e le macchine e gli altri strumenti di lavoro e tutto ciò che porta una utilità. I nascenti, trovano tutto occupato: e gran mercè pei diseredati se non hanno monopolizzata l'aria stessa che respiriamo! (*Risa ed applausi.*)

Da una parte abbiamo un numero esiguo di uomini, nella cui mano stanno tutte le cose; dall'altra una immensa maggioranza di diseredati, ai quali non è dato scegliere il proprio posto: devono per necessità ingaggiarsi tra gli sfruttati: sfruttati dai proprietari delle officine, in prò dei quali lavorano, sfuttati dai negozianti e dai bottegai, fra gli artigli dei quali devono poi cadere: da qui la spogliazione continua, spietata, multiforme a danno dei più, condannati ad un ozio forzato o ad un lavoro esauriente. Da ciò la vita media nelle classi lavoratrici sempre più corta; e sempre più numerosi, fra di essa, la prostituzione, l'alcoolismo, il delitto. La società, com'è attualmente costituita, presenta da una parte un piccolo numero di uomini — e che va necessariamente sempre più rimpicciolendo — il quale sfrutta l'immensa maggioranza dannata a lavorare per vivere e ad accumulare col suo lavoro il guadagno dei pochi.

E l'antagonismo, la lotta qui non finiscono. Tutto è antagonismo e lotta, nella Società com'è ora costituita: lotta fra lavoratori e capitalisti — questi volendo sempre più sfruttare i primi, i quali s'arrovellano per non lasciarsi maggiormente dissanguare; lotta fra lavoratori e lavoratori — per la conquista d'un tozzo di pane con cui sfamarsi; lotta fra gli stessi industriali per sopraffarsi l'un l'altro. Non è che una continuata, incessante, terribile gara di uomini contro uomini. — *Si salvi chi può!* — ecco il motto che caratterizza questo famoso ordine sociale. (*Applausi*).

Si dice che la concorrenza è uno stimolo al perfezionamento: ma basterebbe pensare alle innumerevoli falsificazioni, cui ricorrono — e devono ricorrere — gli industriali per sostenere tale concorrenza; e si vedrà che il vantato perfezionamento non diventa altro se non un furto continuato a spese dei consumatori, con danno continuo della nostra salute.

Nè, comunque, di tali progressi si avvantaggieranno i lavoratori; poichè la legge dei salari, affermata dagli stessi economisti, vi insegna che — *il salario del lavoratori non supera mai il necessario alla vita*; onde se, in virtù dei progressi nella meccanica, questo necessario si può ottenere a minor prezzo, il salario stesso andrà discendendo.

Ma abbiamo di più: che mentre abbiamo una sovraproduzione eccessiva nei generi superflui, difettano i necessari: e ciò che deve dipendere dall'attuale ordinamento economico, dove il privilegio individuale è in danno dell'interesse generale. Per questo riguardo, i padroni odierni sono peggiori degli antichi padroni di schiavi; poichè questi assicuravano almeno in qualche modo la vita agli schiavi loro, mentre i padroni d'oggi non danno alcuna sicurezza ai lavoratori ch'essi sfruttano. E dalla miseria e dalla incertezza che della miseria è ancor peggiore, deve certo derivare la emigrazione così numerosa: i nostri poveri lavoratori affrontano l'*ignoto* nei paesi non propri, perchè l'ignoto è per essi meno duro della tristissima esistenza che loro offre la Patria. (*Applausi prolungati*)

Il lavoratore italiano, sia desso, operaio della città o agricoltore, non si ciba sufficientemente: perciò lo vediamo anemico, macro, svigorato fisicamente e intellettualmente.

Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei. Ebbene per lui, non v'è il così detto banchetto della vita; è molto se una minestra di erbe e una fetta di polenta divorate in fretta, gli permettono di ristorare apparentemente le forze dispendiate nel lavoro, finchè una morte prematura non viene a strapparlo da tante durezze. (*Applausi prolungati*).

L'ordine attuale della Società, per mezzo del suo Governo, pensa al miglioramento delle razze equine, e lascia deperire sempre più la classe dei lavoratori. (*Applausi prolungati, insistenti*).

L'operaio, che tutto produce, dovrebbe almeno avere diritto al necessario — e vive di stenti, di privazioni; e suo triste retaggio sono la tisi, il tifo, la rachitide, la scrofola, e vediamo uomini invecchiati innanzi tempo, fiacchi, cretini.

L'istruzione obbligatoria?!.. Una derisione. L'operaio non può mandare a scuola i suoi figli; deve mandarli all'officina, a nove, a dieci anni, perchè anche la lira, le due lire che così gli portano a casa settimanalmente sono alla famiglia dell'operaio necessarie. Così il figlio dell'operaio cresce ignorante, che non sa leggere nè scrivere, che non legge i giornali; e crederà indispensabili i padroni che gli danno lavoro, i carabinieri che lo arrestano, i soldati che lo fucilano (*Applausi interminabili*).

Chi non ha letto le strazianti miserie dei *carusi*, di quei poveri fanciulli della Sicilia che la ubbriacatura degli uomini per la speculazione condanna allo spossante lavoro delle zolfare?.. Avvolti di cenci, mezzo ignudi, il corpo chiazzato di macchie, gracili, macilenti, rachitici, que' fanciulletti scendono e risalgono i cupi anditi delle miniere, gravati del loro carico... Poveri e santi martiri!... Ma voi siete la canaglia! ma guai se dalla vostra bocca uscirà un grido, una imprecazione, soltanto una voce di speranza!.. Sono subito pronti i fucili dei fratelli che vi spegneranno!. (*Applausi vivissimi, continuati*).

Le soavi dolcezze della famiglia, la soavità della casa, il profumo degli affetti domestici... Magnifiche frasi ad effetto! Tutto questo è sconosciuto alle turbe. Oh se la voce della statistica potesse dirci il vero sulla vita che si svolge entro le pareti domestiche, quanti odi fra conjugi, quanta corruzione, quanto fango ci rivelerebbe! Nelle classi ricche il matrimonio non è che una combinazione di interessi; nelle classi povere, la miseria, l'impossibilità di sfamare i figli portano litigi frequenti — e l'uomo, nella sua disperazione — si dà all'alcoolismo — e il santuario della famiglia si sfascia e rovina. (*Qualche tentativo di applauso che non ha seguito*).

Quali robuste donne sperare dalle classi lavoratrici? Guardate le risaiuole: dodici, tredici ore del giorno curve, col sole estivo che le saetta dall'alto, le gambe nude affondate nell'acqua tepida che le estenua, con le sanguisughe che le dissanguano... Paolo Fambri, pel quale egli sente stima come letterato, in una sua conferenza raccontò come aneddoto il fatto di qualche centinaio di donne le quali si accapigliarono per essere assunte, a sostituire gli asini nel trasporto di terra, sur un lavoro ferroviario; e soggiunse — esso Fambri: — Ecco la dignità della donna! accapigliarsi per prendere il posto del somaro!... — Se io fossi stato ascoltatore di quella conferenza, così avrei interrotto: — Oh dottore più orecchiuto dei ciuci che quelle povere donne sostituivano! E non comprendi che non già di dignità si trattava in quel caso, ma di pane, di quel pane che nella famiglia delle povere donne mancava? (*Bene! applausi vivissimi.*)

A trent'anni, le povere donne dei nostri lavoratori sono avvizzite, vecchie — nell'età in cui le signore rifulgono nello splendore di tutta la loro bellezza; e quelle povere donne sono le madri dei nostri figli — e tali esse sono, — tali pur troppo saranno i figli nostri (*Bene! applausi.*)

Delle prostitute, il 97 e 98 per cento viene dalla classe operaia. Ma non capite, o ciechi, che questa Società vostra deve trasformarsi o perire? (*Bene!*) Ecco il vostro ordine famoso!

Le risaiuole, con quel lavoro disorganizzante, prendono 70 a 80 centesimi per giorno — quanto un giovane borghese spende ogni giorno in sigarette (*mormorio di approvazione*); ad ogni persona di una famiglia di lavoratori, secondo le statistiche pubblicate dal Bodio, toccano poco più di un centinaio di lire all'anno, con le quali ingannare la fame — e per una poltroncina nel Teatro della Scala di Milano, alla prima del *Falstaff*, si pagarono 300 lire (*mormorio come sopra*), le giovani figlie dei lavoratori, spinte dalla fame, si prostituiscono — e la figlia di Vanderbilt porta in dote qualcosa come centosessanta milioni (*impressione*); i figli dei lavoratori non hanno pane, e l'ultimo figlio dell'Asthor, nato or sono due mesi, trova una eredità di sessanta milioni di rendità (*mormorii prolungati*) Ecco la vostra giustizia!

Contro ciò insorge il socialismo; e dice al lavoratore: tu, nella Società attuale, non hai giustizia, non equità, non pane; e tu schierati con coloro che la vogliono mutata, che vogliono stabilito nel mondo l'impero della equità, della giustizia per tutti. (*Applausi*).

Il mondo, presentemente, è un campo di battaglia aspra e fiera: da una parte i parassiti che vivono nel lusso, dall'altra, i milioni e milioni che languono

nella miseria; orde di oppressi e di oppressori, di sfruttati e di sfruttatori. Noi, socialisti convinti, vogliamo che cessi questo rattristrante stato di cose; vogliamo instaurare il vero ordine, la vera *Società* — cioè una associazione fra individui che hanno ricevuto dalle passate generazioni tutto il ricco patrimonio delle conquiste fatte dall'umano ingegno e lo pongono a vantaggio di tutti — non di pochi; noi socialisti vogliamo appunto perciò rendere collettiva la proprietà della terra e degli altri mezzi di produzione e di scambio, perchè tutti gli uomini abbiano il diritto e la possibilità del lavoro, perchè il prodotto del lavoro di tutti sia più equamente ripartito. (*Bene!*)

In altri termini, il socialismo chiede in nome del diritto che tutti gli uomini godano intiero il frutto del loro lavoro; in nome della giustizia e della morale, che tutti gli uomini lavorino; in nome della utilità generale, che la terra e tutti i mezzi di produzione sieno sociali. E quando tutti gli uomini sieno dediti ad un lavoro manuale o intellettuale, quando sieno soppressi gli antagonismi ed i contrasti che ora dilaniano la società, quando sieno applicati tutti i meravigliosi progressi che l'uomo ha ideato — ma a vantaggio di tutti e non di pochi — otterremo un prodotto assai maggiore, e tutti ne godranno ugualmente.

Il socialismo non è la tomba della libertà, come affermarono recentemente Guyot e Spencer nei loro libri: *La tirrannie socialiste* e *Dalla libertà alla schiavitù*. Ma, comunque, come distruggere ciò che oggi esiste? Che libertà abbiamo oggi?.. Di pensiero?.. Se il lavoratore è oggi costretto a nascondere il proprio pensiero, perchè teme o del padrone o della autorità?... Forse nella scelta dell'occupazione?... Se non alla vocazione propria si può dare ascolto, ma sì invece badare alla concorrenza?... Di quale libertà mi ven te parlando? Pel salariato, libertà non esiste, perchè il padrone gli può sempre metter davanti lo spauracchio della fame. (*Bene!*)

La libertà di oggi è libertà di sfruttare concessa a pochi in danno dei molti. Il capitalista è il despota assoluto; e il crescente consolidarsi della sua potenza fa della vantata libertà una vera ironia. Perciò vediamo l'ipocrisia predominare: la vita è faticosa e bisogna giocar di astuzia, chiudere i propri pensieri in se, condursi ipocritamente. La Società non è che un esercito grande, innumerevole di individui compressi, paralizzati; e un piccolo numero di autocrati che li comprimono e ci paralizzano.

Col socialismo, non più padroni che fissino l'orario ed il salario; ma i lavoratori stessi che liberamente decidono sul lavoro, secondo i bisogni della Società; non più padroni e servi, ma liberi cittadini.

Un'altra obbiezione si muove al socialismo: che, mancando lo stimolo dell'interesse personale, il progresso si arresterà. Ma cosa è questo interesse personale se non un impulso alla demoralizzazione? Guardiamo alle guerricciuole che produce fino in seno alla stessa famiglia; guardiamo alle lotte non sempre incruente che porta nella compagine sociale: due uomini, due amici, fatti per intendersi e per amarsi, sotto lo stimolo dell'interesse diventeranno due bruti e correranno a scannarsi a vicenda. (*bene*).

Senza illuderci che il socialismo abbia da portare la felicità e la perfezione, noi siamo convinti che con il nuovo ordine sociale gli uomini saranno cento volte più contenti: perciò predichiamo la buona novella ed eccitiamo tutti ad unirsi sotto la bandiera del socialismo.

Lo facciamo, perchè siamo convinti che il benessere dei lavoratori debba venire dai lavoratori stessi, dalla unione di tutti i lavoratori del mondo. E' bestemmia alzare le mani giunte a Dio per implorarne da lui giustizia e pace, quasi fosse Dio la causa dei nostri mali e di tante iniquità, o non piuttosto gli uomini (*applausi*).

Nell'epoca presente molti sintomi si vedono di un prossimo sfacelo della Società e molti indizi del prossimo assumere di essa di un nuovo e vero ordine. Gli scandali, le crisi ognor più frequenti diventono — sono in premanenza: banchieri, giornalisti, deputati, ministri pescano milioni nel torbido mare dell'affarismo: e tal pesca immorale è condanna dell'attual Società. (*Vivi applausi.*) Ma una simil corruzione è appunto l'indizio più sicuro che nello sfacelo presente sta preludiandosi la terza ed ultima trasformazione della Società umana. Incarcerate senatori e commendatori disonesti; gli altri che nominerete al loro posto avranno la stessa fine, perchè saranno travolti da una bufera come quella che Dante descrive, la quale *mena tutti a sua ruina.* (*Applausi vivissimi, prolungati*).

Come dall'uovo nasce il pulcino, così dal sistema borghese nascerà il socialismo; già si formano i primi nuclei. Nessuno può arrestare il moto della umanità verso i suoi alti destini. Ben si potrà soffocare qualche voce, imprigionare qualche apostolo: ma si badi che la voce non si tramuti in urlo, che il moto non si trasformi in corsa veloce: allora, non i cannoni, non i carabinieri più basteranno. (*Applausi vivissimi*).

Perciò egli ripete ai lavoratori, egli ripete ai piccoli capitalisti destinati ad essere inghiottiti dai grossi per necessità di cose: affratellatevi, per istrappare dalle mani della borghesia le armi con le quali essa difende i suoi privilegi. (*Applausi prolungati.*) Perchè non bisogna dimenticare che i capitalisti hanno tutto in loro mano: e governo, e comuni ed opere pie: soldati e poliziotti, prefetti e carabinieri, sindaci e consiglieri.

Ne vedete gli effetti nelle leggi — vasta rete in difesa ed a vantaggio della classe dirigente, a danno dei proletari; leggi, che calcano la mano sul povero greggie condannato a trascinare misera vita senz'altra prospettiva che di morire all'ospedale (*Bene! vivissimi applausi*). E noi vediamo, in ogni lotta fra capitale e lavoro, intervenire la forza in aiuto dei proprietari. Perciò ripete ancora e ripeterà col maestro (Carlo Marx): *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* Organizzatevi in partito di classe per la lotta di classe.

Finisce ringraziando del gentile saluto datogli e della accoglienza ricevuta: il saluto, ricambia — e col saluto manda un *fascio* di auguri per la pronta realizzazione dell'ideale socialista — collettivista. Che alla lotta per l'esistenza, la quale regna sulla terra per tutti gli esseri animati, l'uomo — dotato di mente ragionatrice, — sostituisca la legge di amore, la legge della cooperazione di tutti al bene di tutti. (*Applausi insistenti, grida di — Viva Agnini! viva il socialismo! — Il deputato Agnini è obbligato a riapparire sul proscenio E soggiunge brevi parole, con le quali dice essere grato della simpatia che l'uditorio gli dimostra, e desiderare gli venga provata con fare che le sue parole lascino traccia duratura. — Se quello che ho detto è la verità e non esagerazioni — conchiude — organizzatevi per affrettare il trionfo dei nostri ideali. — Nuovi applausi.*

—

Il teatro si sfolla lentamente. Nell'atrio si raccolgono offerte per la Sicilia. Fuori, molti curiosi e parecchi agenti della forza pubblica. Noto il maggiore, il capitano ed il tenente dei carabinieri; delegati di pubblica sicurezza; carabinieri e guardie di città. Nessun incidente.

—

Nella Birraria ristorante Burghart, dirimpetto alla Stazione, una sessantina di persone (quasi tutti operai) si raccolsero dopo la conferenza ad una *bicchierata* col *compagno* deputato Agnini. Ci fu qualche scambio di saluti e di auguri; parlarono lo scultore Campaner, che brindò alla unione del proletariato universale: il deputato Agnini, che augurò prossimo il trionfo del socialismo per il bene di tutti; ed un terzo — che ci fu detto essere il consigliere municipale Giuseppe Seitz — che brindò all'Agnini.

Anche alla Stazione c'era qualche carabiniere in più del solito; ma nessun incidente.

—

L'Agnini, citando il famoso inno del Giusti *In Sant'Ambrogio*, lo disse ripetutamente *del Manzoni*.

Avviso.

Si avverte che nel giorno 23 gennaio 1894 verrà ripresa la vendita per liquidazione nel Negozio della Ditta Pittana e Springolo.

Ieri, alle ore 9 ant. dopo lunga e penosa malattia, esalava l'anima a Dio

Vittoria Lanfrit di Montegnacco.

d'anni 34.

I genitori, il marito, i figli, la sorella i cognati ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio e pregano di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 22 gennaio 1894.

I funerali seguiranno martedì 23 corr. alle ore 9 ant. nella Chiesa Parrocchiale delle Grazie, partendo dalla via Lirutti N. 4, e la salma verrà indi trasportata nel tumulo di famiglia a Tricesimo, arrivando colà alle ore 11 ant.

Ieri alle ore 11 1/2 ant. volava a miglior vita l'anima di

Anna Colussi-Riva

nell'età di 67 anni e dopo oltre un decennio di malattia sopportata con rara rassegnazione lasciando la famiglia e i parenti nel più profondo dolore.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 pom. partendo dalla Via Grazzano N. 64.

Udine, 22 gennaio 1894.

LOTTO

Estrazione del 20 Gennaio

Venezia	68	55	43	65	12
Bari	6	82	1	85	72
Firenze	51	76	43	68	12
Milano	46	81	65	73	30
Napoli	37	9	39	21	1
Palermo	53	82	29	86	11
Roma	38	36	16	57	53
Torino	9	50	58	38	79

CARNOVALE.

Teatro Nazionale.

Animatissima la veglia di stanotte. Numerose le maschere. Bene come sempre l'orchestra; inappuntabile il servizio di *restaurant*

Sala Cecchini

Abbondante il concorso. L'eco della simpatica sala ripercoteva allegramente il vivace gridio delle maschere accorse in buon numero; mentre l'eco dell'annesso *restaurant* ripeteva il solleticante tintinnio delle tazze ricolme di buon vino e de' piatti gravidi di saporite vivande. Si ballò fino alle sei di stamane.

Sala del Pomo d'Oro.

Vi continuano frenetiche le danze sotto abbondanti fasci di luce elettrica e tutto vi procede col più perfetto buon ordine. Alle cinque e mezza di questa mattina ballavasi ancora.

Teatro Minerva.

Annunziamo fin d'oggi che mercoledì p. v. penultimo di Carnovale avrà luogo il secondo veglione mascherato. Nulla si trascura perchè esso, sebbene con diversa impronta riesca all'altezza delle feste private già organizzate o che si stanno organizzando.

Il Carnovale fugge a passi di gigante e le fredde ceneri ci sovrastano sul capo. Bisogna approfittare dell'attimo fuggente e raddoppiare di intensità in quelle che i prossimi quaresimalisti chiameranno pazzie di carnevale. Si accorra adunque ai classici veglioni come si accorre ai festini privati, forti della massima che nella varietà è la vita.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 14 al 20 gennaio 1894.

Nascite.

Nati vivi maschi 10 femmine 5
» morti » — » —
Esposti » 2 » —
Totale n. 17.

Morti a domicilio.

Santo Castellani di Giovanni di mesi 1 — Virgilio Degano di Gio. Batta di mesi 8 — Domenico Feruglio fu Valentino d'anni 72 falegname — Paolo Duri di Giovanni di mesi 1 — Sebastiano Broili fu Giuseppe d'anni 83 fonditore — Vittorio Turati di Renato di mesi 4 — Luciano Centa fu Matteo d'anni 76 cocchiere — Felicita Marchiol di Giuseppe di mesi 10 — Luigia Cicuttini-Miani di Natale d'anni 54 casalinga — Luigi Fontanini di Luigi d'anni 2 — Umberto Siloi di mesi 10 — Maria Chialchia-Venuti fu Girolamo d'anni 76 casalinga — Santa Agatini di Gio. Batta di anni 1 e mesi 9 — Lea Michielli di Guido di mesi 2 —

Amante Quargnul di Bernardino di anni 1 e mesi 5 — Giovanna Podrecca-Tosolini fu Giacomo d'anni 85 pizzicagnola — Carlo Mons di Luigi di mesi 1 — Leonilda Colautti di Quinto di anni 1 e mesi 7.

Morti nell'Ospitale civile

Luigia Zuliani-Tomasoni fu Angelo d'anni 74 casalinga — Maria Murador-Lollis fu Valentino d'anni 61 contadina — Ernesto Taluzzi d'anni 1 e mesi 8 — Regina Paolini di Giuseppe di mesi 10 — Giuseppe Del Zotto fu Federico d'anni 76 muratore — Angelo Barbetti fu Leonardo d'anni 43 scalpellino — Virgilio Poletto fu Giochino d'anni 32 fabbro ferraio — Anna Selibino-Cesco fu Sebastiano d'anni 70 casalinga — Rosa Bellavite di mesi 9 — Caterina Grinovero-Bernard fu Giuseppe d'anni 78 contadina — Iginio Vugni di giorni 9 — Angelina Santalli di mesi 11 — Giuseppe Verdeni di giorni 9.

Morti nella Casa di Ricovero

Luigi Rizzi fu Giuseppe d'anni 75 agricoltore — Caterina Candotti fu Osvualdo d'anni 84 serva.

Totale numero 33
dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Pietro Pantaleoni operaio di ferriera con Clotilde Gremese sarta — Antonio Zatti tessitore con Adelaide Cappellari casalinga — Francesco Pecile industriale con Anna Bianchini civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Francesco Fattori fabbro con Anna Fabris casalinga — Giovanni Zugolo fuochista con Emilia Snidaro casalinga — Giovanni Moratti possidente con Giuditta Ria casalinga — Pietro Furlan fabbro con Virginia Fornasier sarta — Leonardo Donato negoziante con Italia Luccardi agiata — Luigi Modotto batti ferro con Isolina Biasatto operaia — Adolfo Mani merciaio girovago con Maria Anna Verelli casalinga — Ermenegildo Mariuzzi infermiere con Elisabetta Bulligan casalinga — Antonio Zilli ottonaio con Pia Bertossi setaiuola.

Corso delle monete.

Fiorini 229.75 Marchi 140.75 Napoleoni 22 82 Sterline 28.65

Morte orribile.

Una terribile disgrazia avvenne a Lugo Vicentino.

Nella nota cartiera di Bernardino Nodari e Compagni, il gerente Bernardo Nodari, andando a verificare alcune misure sopra una turbina, vi cadde dentro, e slanciato contro le pareti, vi rimase ucciso.

L'infelice, che aveva sesant'anni, lascia tre figli. Era consigliere della Camera di commercio di Vicenza.

Notizie telegrafiche.

Punto nero in Serbia.

Il Re Milano a Belgrado.

Belgrado, 21. L'ex re Milano è arrivato, chiamato dal figlio, re attuale, il quale non sa come superare la crisi presente.

Gruic presidente dei ministri, presentò le dimissioni del Gabinetto, motivandole coll'arrivo dell'ex re Milano. Il re chiese a Gruic di dare un'altra motivazione alle dimissioni del Gabinetto, ma Gruic rispose di non potervi aderire.

Il re allora assicurò Gruic che non trattasi di procedere sopra una via anticostituzionale e antiparlamentare. Spera anzi che la presenza del padre chiarirà la situazione.

A scopo di prevenire disordini, si presero grandi misure militari nelle caserme.

Le sedute della Scupcina sono aggiornate.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo anticipato.